

## 16 MAGGIO 2021 – 6 DOPO PASQUA – ASCENSIONE – GIOVANNI 7,37-39

*Pred. Winfrid Pfannkuche*

Nell'ultimo giorno, il giorno più solenne della festa, Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avevano creduto in lui; lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato.

Care sorelle e cari fratelli, siamo alla festa delle capanne o delle tende. La festa più bella, più amata d'Israele. Ti fa rivivere, con tutta la tua famiglia, con tutto il tuo popolo, con le persone che ami, per un'intera settimana, gli avvenimenti del popolo amato da Dio nel deserto. Tra cui l'episodio di Mosè che fa sgorgare l'acqua dalla roccia. L'ultimo giorno della festa si prende dell'acqua alla sorgente di Siloè, a Gerusalemme, e la si versa sull'altare del tempio. Il tempio stesso era diventato per i fedeli quella fonte, la sorgente dell'acqua della vita.

In questa bella e amata tradizione, piena di buoni ricordi e di significati profondi, al momento più solenne e più sentito, nel cuore della festa, irrompe ora un uomo, guasta la festa, spezza il suo cuore. Si mette in mezzo alla piazza e parla ad alta voce. Come un venditore ambulante di bibite fresche, solo che non siamo in spiaggia, ma sulla spiana del tempio, siamo in chiesa. E fa pubblicità per sé e la sua acqua. Una pubblicità che strilla, interrompe, disturba il flusso della sacra armonia. Uno che non si inserisce, non si integra in questa bellezza, in questo amore celebrato insieme al tempio. Una voce fuori dal coro, un guastafeste. Come i profeti. Come il profeta Isaia. Sì, Gesù era come uno di quei profeti che irrompono, disturbano e spezzano le armonie rituali al momento più bello. Quando meno te l'aspetti: era tutto in ordine, tutto come sempre, stavamo facendo le cose più belle, più giuste, eravamo in armonia con Dio e fra noi. Finché non fossi arrivato tu, Gesù. I profeti e Gesù hanno pagato con la loro vita queste profezie. In questa tradizione, quella dei profeti, sì che Gesù si inserisce, si integra, eccome. E parla come un sapiente, nel linguaggio di quell'altra tradizione d'Israele, della sapienza. Solo con i sacerdoti del tempio, con i riti e sacrifici, Gesù rompe, secondo le tradizioni della profezia e della sapienza. La mentalità e la sensibilità sacerdotale rituale, dell'armonia e del sentimentalismo religioso, vengono sempre interrotte, interdette, disturbate dalla predicazione di Gesù.

E qui siamo al primo spartiacque: vogliamo un Gesù delle feste religiose, un Gesù tempio e tradizione, armonia e festa popolare, oppure seguire la profezia e la sapienza della sua parola? Ci vuole un gran bel coraggio evangelico, una faccia tosta protestante a essere una voce fuori dal coro, a seguire il guastafeste proprio quando ci troviamo nel bel mezzo della festa, a essere cristiani evangelici nell'Italia delle campane, delle tradizioni, delle famiglie e feste popolari.

Mentre si celebra l'acqua ricordandola alla sua sorgente, al tempio, arriva uno e dice – e poi ad alta voce, in un paese dove chi alza la voce passa sempre dalla parte del torto: *Se qualcuno ha sete.*

Fermiamoci un momento su questa parola: *se qualcuno ha sete.* Apre subito il contrasto: tra il rito dell'acqua e la sete vera, tra il bisogno di ritualità e i bisogni veri, tra la rappresentazione religiosa e la realtà: *se qualcuno ha sete.* Nell'abbondanza dell'acqua santa celebrata piazza il dubbio: *se,* nella soddisfazione della celebrazione religiosa piazza il bisogno elementare della *sete,* nell'esaltazione degli uomini religiosi piazza la creatura umana bisognosa, precaria, mortale: *se qualcuno ha sete.* E spiazza tutti.

Prima di morire alla croce, lo stesso Gesù dirà: *ho sete.* Cioè: sono uno di questi esseri umani bisognosi, precari, mortali, e non sono un uomo religioso che si esalta. *Se qualcuno ha sete:* così ricorda alla maniera dei profeti che Dio non invita i religiosi, ma chi ha *sete.* Dio non sta dalla parte dei bravi e buoni, ma di chi ha sete. L'unica condizione, l'unico *se* dell'invito di Dio è la *sete.*

Gesù parla dell'acqua e ma intende lo Spirito. Lo Spirito di Dio. Sentire la sua mancanza. La mancanza di Dio. Il bisogno di Dio, che non è mai appagato. L'unica condizione, l'unico *se* dell'invito di Dio è di essere umani. Allora siamo davvero invitati tutti. *Se qualcuno ha sete.*

*Venga a me.* Mentre tanta gente, quasi tutto il popolo, era venuto al tempio, il predicatore ambulante profeta continua nello stile dell'invito sapienziale, ma quasi a gridare come al mercato: *venga a me.*

Cioè: non al tempio, non al sacerdote né al popolo in festa, ma a me. Venire a me. Non dove vanno e vengono tutti, ma a me. A me che ho sete come te. *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi* come ricorda lo stesso invito un altro evangelista (Matteo 11,28).

Come si fa venire a lui? Anche Gesù, lo trovi al tempio. È lì, al tempio, in mezzo alla sua gente, in mezzo alla festa, nel ricordo del deserto, nella Scrittura. Lì lo trovi. Come voce fuori dal coro, come guastafeste, ma è lì, e lo trovi sempre lì. *Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare e voi non mi avete preso*, dice Gesù al suo arresto (Matteo 26,55). Lo trovi lì, lo trovi qui. Non come lo vuoi trovare. Forse alza troppo la voce. Forse ti spiazza. Comunque sì, qui lo trovi, qui fa sentire la sua voce, il suo invito. Ma non solo qui, anche altrove, là dove *qualcuno ha sete*. *Ebbi sete e mi deste da bere* (Matteo 25, 31ss.), *quel che avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto pure a me*.

Ora anche qui Gesù parla dell'acqua ma intende lo Spirito di Dio. Questo Spirito di Dio uscirà da Gesù come l'acqua sgorga dal suo corpo al momento della crocifissione. La fonte dello Spirito di Dio è lì, alla croce. Non in giro, di qua o di là, dove si può acchiappare un po' di spiritualità. Lo Spirito è libero e soffia dove vuole sì, ma è da lì che vuole soffiare, dalle ferite del crocifisso. Nell'assoluta mancanza, nella mancanza della vita, Gesù *rese lo spirito*. Nel momento della più profonda umiliazione che l'evangelista Giovanni osa chiamare glorificazione. Perché lì, in quel punto più basso della vita di Gesù, si riassume tutta la Scrittura e si trova la sorgente dello Spirito di Dio, la sorgente della vita che non si esaurisce mai. *Venga a me*.

*E beva*. Quel che resta da fare a noi è la cosa più semplice del mondo, la cosa più elementare al mondo: bere. Ricevere. Che sia un bicchiere d'acqua o lo Spirito di Dio stesso. Bere, ricevere. Che risultano le azioni più difficili al mondo. Se non ti fidi. Se non ti fidi della sua parola. Se non ti fidi di colui che ti invita.

In alcuni manoscritti manca il punto dopo *e beva*. La frase va semplicemente avanti: *e beva chi crede in me*. Senza fiducia le cose più elementari e semplici della vita risultano le più complesse e insormontabili. Pensate a un saluto: la cosa più semplice al mondo. Ma se hai litigato con la persona da salutare, fai un'immensa fatica. L'immensa fatica di bere quando non hai sete. L'immensa fatica di ricevere lo Spirito se credi di essere a posto, nel giusto. Ecco, il secondo grande spartiacque di tutti i giorni.

Semplicemente ascoltare. Semplicemente ricevere. Semplicemente bere. Fiducia. In colui che ti parla. Ascoltarlo come uno che ha sete al quale, dopo aver attraversato il deserto, si porge finalmente un bicchiere d'acqua. Riceverlo come amico, come uno sposo. E vivere felicemente in questa fiducia. Che, in fondo, non è la mia, la tua, la nostra fiducia in Gesù, ma la sua, la fiducia che Gesù pone in noi, invitando tutti gli assetati a sé. Una fiducia che non è benessere, ma un compito, una vocazione. Chi ha trovato questa sorgente non potrà mai più negare un bicchier d'acqua a nessuno. E i discepoli impauriti a porte chiuse: Gesù entra, saluta e dà loro lo Spirito come il ministero del perdono, della riconciliazione, della pace. Un compito, una vocazione.

*Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me*. Detto da quel profeta ambulante al tempio a voce alta che disturba, spiazza, insomma, a prima vista, non ispira nessuna fiducia. Soprattutto perché quell'acqua di cui parla non c'è. Non c'è ancora. Pure lo Spirito di cui veramente parla non c'è. Non c'è ancora. Non c'è ancora nulla, né da bere né da ricevere.

La nostra festa oggi si chiama Ascensione. Gesù se ne va, sale in cielo. Lo Spirito ancora non scende. La festa del non-ancora. La festa dell'assenza, della mancanza, dell'attesa. La festa della *sete*.

Sì, una festa. Perché sono l'assenza, la mancanza, l'attesa, la sete che ci fanno crescere, maturare. Maturare fiducia. Nella parola, nella promessa, nella solidarietà. La sete dello Spirito di Dio ci fa sentire il suo invito, la sua chiamata, ci fa sentire chiamati, invitati. *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me*. Durante la preparazione di una festa proviamo talvolta più gioia che alla festa stessa. Scopriamo le persone con cui lavoriamo, parliamo, beviamo. Insieme, uniti, amati da Dio come Israele nel deserto, dove, guardando indietro, deve constatare oggi che Dio era ancor più vicino, e il suo amore lo sentivamo ancor più forte. Sì, proprio nel deserto, lo sentivamo come *fiumi d'acqua viva sgorgare dal suo seno*.